

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per finni francesi sin ai confini A. L. 45 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 30 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccezionali i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

**Avviso.**

Avendo molti dei lettori del Friuli manifestato il desiderio di leggere per intero il discorso del Sateri, pubblicato in tre numeri del Corriere italiano di Vienna recante alcune Considerazioni sull'importanza che il supremo di giustizia si conservi nel Regno Lombardo-Veneto, lo daremo in apposito supplemento entro la settimana.

Quelli, che vogliono associarsi al Friuli per il trimestre d'agosto, settembre ed ottobre, s'affrettino ad avvisarne la Redazione.

**RIVISTA.**

VI. — La morte si improvvisa del generale Taylor, presidente degli Stati-Uniti d'America, chiama alla presidenza, per tutto il tempo che gli rimaneva a fungere, il vice-presidente Fillmore; rinnovando il caso di Tyler, che divenne presidente nel luogo del generale Harrison, morto appena assunto alla prima carica della Confederazione. Alle volte la morte d'un individuo può far cambiare la politica d'un paese. Disfatti allora, mentre Harrison veniva considerato come creatura del partito wigh (che in America costituisce per certo modo l'aristocrazia del danaro e si restringe fra i più vecchi coloni) Tyler agì piuttosto nel senso del partito democratico. Anche il generale Taylor, successore del democratico Polk, pendeva al partito wigh e si distingueva soprattutto per una politica esterna conciliativa coll'Inghilterra, come si vide nella questione di Nicaragua e degli altri Stati dell'America centrale. All'interno propendeva per rialzare la tariffa doganale, come desidererebbero gli Stati manifatturieri del nord, in confronto di quelli del sud e dell'ovest. Fillmore forse seguirà la stessa politica di Taylor in entrambe queste questioni; almeno se s'ha a giudicare dall'avere chiamato al ministero Webster, che è uno dei principali del partito wigh. Qualcheduno spera, che egli giunga a sciogliere felicemente la questione della schiavitù; cioè a scioglierla per il momento, poiché quell'antica ingiustizia, che rimane addosso alla Confederazione come la camicia di Ness, sarà la perpetua difficoltà della potente Repubblica dell'America, sarà la cagione che anche su lei penderà severo un giorno il giudizio della Provvidenza, la quale numera i giorni ed i destini dei Popoli come quelli degli individui e viene a suo tempo, tarda ma sicura punirne.

La stampa inglese sonnecchia alquanto, ora che anche il Parlamento si mostra stanco dopo la fiera lotta sostenuta, e dopo che tutti s'ebbero ad occupare a lungo della morte di Peel. Sembra, che la sessione parlamentare abbia a finire senza che sieno portati alle Camere altri affari d'importanza. Il gabinetto wigh pare sfugga la lotta, per chiudere in pace la sessione, e per presentarsi più forte alla prossima, dopo aver temporizzato nei mesi delle vacanze, onde meglio erizzarsi. Esso rimise ad un'altra sessione fino il bill inteso ad introdurre gli israeliti al Parlamento; prevedendosi, che quand'anche

passasse ai Comuni, la Camera dei Lordi, diventata ormai oppositrice sistematica al ministero, e non più frenata da Wellington d'intesa con Peel, lo scarterebbe. Avendo già toccate alcune piccole sconfitte su questioni parziali il ministero wigh penserà a non arrischiare prematuramente la sua esistenza ed a rafforzarsi con nuovi elementi. Respingendo l'alleanza dei radicali estremi esso accetterà forse quella di alcuni dei liberali della riforma progressiva. Lord Palmerston ebbe già a raccogliere gli applausi de' suoi amici in un convito, che gli si diede all'uso inglese.

Il governo spagnuolo, mentre il carlismo rialza la testa, dopo che il pretendente Montemolino fece il suo matrimonio politico a Napoli, che acquista più importanza dalla morte del principe delle Asturie, disfuga il suo malumore con impronte severità contro la stampa; la quale, a quanto sembra, è destinata a divenire il capro espiatorio per i peccati di certi governi. Così con tali recrudescenze contro gli organi dell'opinione pubblica, l'opposizione ch'era alla superficie si profonda nel sentimento della Nazione e si fa più tremenda che mai.

Le elezioni della Commissione, che colla presidenza rimane permanente durante la proroga dell'Assemblea francese, sono manifestamente improntate dallo spirito di opposizione contro il potere esecutivo. Ad onta che questo abbia fatto tutto il possibile per escludere Lamoricière, che si levò contro l'Eliseo, e qualche focoso legittimista, le elezioni sortirono in generale ostili al presidente della Repubblica; od almeno rivelano una grande diffidenza verso di lui, temendosi, ch'egli approfitti delle vacanze dell'Assemblea per tentare un colpo di Stato. I timori non sono del tutto vani, se si guarda al linguaggio del Pouvoir, il quale, condannato appena dall'Assemblea con una multa la quale viene pagata dal presidente, riuscirebbe i suoi argomenti contro l'Assemblea medesima, quantunque usi parole più moderate. Ciò fa, che le diffidenze crescano ogni giorno; e che legittimisti e repubblicani si uniscano, almeno nel pensiero d'impedire l'instaurazione dell'impero. Però sembra, che il presidente della Repubblica aspirante all'impero, e che, come dicono i suoi giornali, può salvare la Francia col suo nome soltanto, voglia usare una fina tattica durante l'assenza dell'Assemblea. Egli cominciò dal farsi vedere premuroso del benessere del Popolo coi discorsi, nei quali mescolò abilmente qualche adulazione a quest'essere collettivo, che spesso s'appaga di belle parole, quantunque si vendichi tremendamente quando scorge d'essere stato deluso. Poi dispose alcune somme per istituire dei poderi-sperimentali presso a 20 scuole elementari. Ora pubblica una sua traduzione dall'inglese di un'opera sulle abitazioni dei poveri. Verrà in seguito qualche solenne linostrina, qualche viaggio in luoghi dove saranno bellamente organizzati gli evviva al successore di Napoleone. Le cose buone che si diranno e si faranno durante le vacanze dell'Assemblea, saranno dette in guisa da lasciar intendere, che l'Assemblea, divisa in repubblicani, in socialisti, in legittimisti ed orleanisti, è quella che non lascia pensare alle migliori da introdursi a favore

del Popolo. Questo crederà di riconoscere talora nelle parole dell'autore *Des idées napoléoniennes* qualcosa di somigliante allo zio, dal concitato impero, a cui succedeva il celere obbedire. I membri dell'Assemblea, che si trovano a casa loro e che si perdono nella folla, verranno indicati come *idéologues*, come *faiseurs de phrases* e saranno berteggiati da molti dei loro elettori; tanto più, che fra di essi ve n'ha un numero grandissimo, (vuolsi sette milioni e mezzo sopra dieci e mezzo) che vennero dai loro rappresentanti privati del proprio diritto di voto. Si vocerà anzi che si prepari una formidabile opposizione degli esclusi, che vorranno dare il loro voto a forza, od impedire anche gli altri. Qui le due tendenze, l'imperialistica e la repubblicana, possono trovarsi a cozzo fra di loro; ma non si dispera di far sì, che l'opinione generale volga alla prima col gettare sull'Assemblea l'odiosità di tutte le misure restrittive, delle quali si approfita per proprio conto. Insomma, di cosa nasce cosa, ed il tempo fa governa. Però il tempo fa dei brutti scherzi talora agli ambiziosi e li fa ricredere dei loro sogni, mostrando ad essi, che i Popoli si devono governare per il vantaggio di loro medesimi, non per il proprio.

Sulle spiagge estreme germanico-danesi si va togliendo l'ultimo vanto dei liberali tedeschi, che andavano cercando da per tutto i frammenti i più piccoli di nazionalità germanica per riandarli alla Germania una e libera. Flotte russe, inglesi, svedesi sono ad assistere all'ultima agonia dell'indipendenza dei ducati, che si abbandonano dopo averli azzati si a lungo con improvvisi eccitamenti.

Quelle flotte guardano la pugna sanguinosa fra Danesi e Tedeschi, come avolti che sorvolano sul campo di battaglia all'odore che mandano i cadaveri. Se vincono i Danesi si lascia fare, perché i patrioti dei due ducati ricevano così una buona ed ultima lezione; se poi quei ducati resistono troppo, si cala su di essi come il toreador che dà il colpo di grazia alla bestia, dopo che questa nella sua furia ha infilzato sulle corna un paio di que' peros, che prima gli pendevano dalle orecchie morsiccate. L'intervento del toreador, con grande applauso dei palti, pone fine al penaro dei cani ed anche a quello del toro. Musica, o suonatori!

**ITALIA**

Leggiamo nello *Statuto* queste eccellenze riflessioni:

Il conceito giusto di ciò che debb'essere il governo e delle parti assegnate ai governati nella economia dello Stato, è così stravolto che è inteso in due modi opposti, ugualmente negativi. Secondo alcuni, il governo essendo di sua natura il nemico naturale della società che regge, va combattuto sempre e in ogni modo, così se operi il male, come se commetta il male; se operi il bene, a lasciargli intendere che non è mai tanto da corrispondere al bisogno; se commetta il male, a rimetterlo sulla via del bene. Secondo costoro, il bene non è mai spontaneo, il male consentaneo sempre all'indole propria del governo. Questa generazione di pubblicisti abbonda segnatamente in Francia, che è la provincia d'Europa, ove le idee intorno alla costituzione del governo e i suoi veri usi, siano più stravolte. Ma poiché ogni errore contiene una parte di vero, egli è da avvertirsi che queste aberrazioni sono la falsa applicazione di un principio giusto. Imperciocché negli Stati moderni quella che si chiama *l'opposizione* nulla a

fare le parti che nell' ordinamento di Roma repubblicana erano assegnate al Tribunato. Se non che mentre il Tribunato accreditava in sostanza quel principio di autorità a cui non è governo possibile; la moderna Opposizione, come è intesa dai più, riesce a produrre l' effetto contrario; onde se il primo era elemento di grandezza, la seconda è principio di dissoluzione, negando sempre, senza affermar mai, e intendendo solamente a distruggere.

Questo eccesso, onde la Francia ha portato la pena, ha prodotto un altro eccesso contrario, che è proprio in ispetto degli Stati ove le memorie del despotismo sono tuttavia vive e parlanti, così in molti interessi, che si stimano offesi dalla libertà, come in molte preoccupazioni nate dall' attribuire alle istituzioni ciò che è vizio degli uomini. L' eccesso di cui parlano consiste nel credere che l' idea della infallibilità del governo debba esser posta a fondamento della vita civile; e nel darsi ad intendere che il governo alberghi in una sfera così alta da non potere essere aggiunta mai dal falso intelletto dei governati. Il governo è sacro, e incomprensibile alla mente dei profani, che devono adorare o tacere; onde ogni censura è bestemmia; imperocchè il solo salire degli uomini al regnamento degli Stati li purga da tutti i difetti e da tutte le infirmità della nostra natura; e li rende assolutamente infallibili. Or questa dottrina è non solo empia, perché parifica l' uomo a Dio; ma essenzialmente negativa, perché riduce l' intelletto umano a travagliarsi in tutto, fuorché in quello che più importa al bene pubblico; e sostituendo all' ossequio ragionevole l' obbedienza cieca e passiva, tende in sostanza a imbarbarire la società sotto coloro di preservarla dai mali che nascono dall' abuso della ragione.

Il seguente articolo dell' *Omnibus* di Napoli pare che confermi certe idee di restaurazione spagnola.

La guerra che si è sostenuta per tanti anni nelle contrade della Spagna tra i Carlisti ed i Cristiani, dopo la morte di Ferdinando VII, nacque, come ognun sa, per la disputa di successione. Ma, dopo quasi tre lustri di accesi combattimenti, costretti i primi ad uscire dal suolo spagnolo, il Principe D. Carlo, fratello del defunto Re, prese il nome simulato di conte di Molina ed abdicò formalmente i suoi diritti alla corona di Spagna in favore del primogenito suo figliuolo, il principe delle Asturie, che a sua volta prese anche egli il titolo nome di conte Montemolin. Ora, l' accettazione del diritto di successione e l' indirizzo che questo giovane Principe volse al popolo spagnuolo, resero in Europa la sua condizione di un grande interesse.

Carlo Luigi Maria Ferdinando di Borbone, Principe delle Asturie, conte di Montemolin, nacque il 31 gennaio 1818, dall' Infante D. Carlo Maria Isidoro e della prima consorte di questo, l' Infante Dona Maria Francesca d' Assisi, figlia di Giovanni VI, Re di Portogallo, morta il 4 settembre 1834.

Il diritto, sul quale fondansi le pretensioni di Don Carlo e suoi discendenti al trono di Spagna, è fondato sopra un' antica legge di quel reame, riportata dal celebre Mariana nella sua opera *de Regis et regis institutione*, come ancora sopra svariati fatti che rilevansi dalla storia. In questa legge impedivasi alle Principeesse di ascendere al trono fino a tanto che un solo maschio della famiglia sopravvivesse; ed in fatti si rileva dalla storia che, nel 1388, Giovanni I, Re di Aragona, sebbene avesse lasciato due figlie, pur nondimeno ebbe a succedere il proprio fratello Martino; nel 1390, nel regno di Leono, fu dichiarato Re Ferdinando, con tutto che il defunto Sottrane avesse lasciato due figlie; tanto ancora avveniva in Castiglia nel 1504, allorquando lo scettro di Pietro il Crudele fu tolto colla forza alle mani di sua figlia, consorte del Principe Giovanni, dallo zio Enrico di Trastamara. Il fatto d' Isabella è ben conosciuto: essa regnava con suo marito sotto il nome di Ferdinando ed Isabella.

I Carlisti, per tutti questi appoggi storici, non concordano sopra tal legge alcuna confutazione.

Filippo V, modificandola in alcun modo, allorquando fece ritorno di Francia, confermòla. Egli però non introdusse, secondo generalmente si è supposto, la legge salica francese, che interamente escludeva le femmine dalla successione del trono. Questo Re dichiarò di lasciare la corona per discendenza ai maschi della sua famiglia, escludendo le femmine sino a tanto che si rinvenisse alcun Principe affile, quantunque di larga parentela. Tale atto una volta emesso dalla Corona, è scritto e sanzionato dal Consiglio generale di Castiglia, composto di deputati nobili e proleti, venne svolto in un decreto, che s' ebbe la ratifica delle Cortes, le quali lo fecero così diventare legge fondamentale del Regno, strettamente corretta in tutte le sue forme ed andamenti.

Oltre a tutto ciò, gli amici di Don Carlos credono che l' abolizione di questa legge, fatta con alto sovrano dal Re Ferdinando VII, nel quale si dava la successione della corona a sua figlia Maria-Isabella-Luisa, debb' essere considerato senz' effetto, non essendosi legalmente operato per un tanto cambiamento.

Il giorno 15 maggio 1845, il Principe delle Asturie, una volta accettati i suoi diritti alla successione della corona di Spagna, prese il nome di conte di Montemolin; egli lasciò Bourges il 16 settembre 1846, e poco dopo era in Inghilterra.

Oggiorno, Don Carlo-Maria-Luigi Ferdinando di Borbone trovasi in Napoli, ove ha passato a nozze coll' augusta sorella del Re, Maria-Carolina Ferdinanda, nata il 29 febbraio 1829. Questa Principessa era l' ultima sorella del Sovrano, che rimanesse ancor nubile nella Corte reale di Napoli.

TORINO 26 luglio. Leggesi nel *Cattolico*, in data di Genova 24 luglio: « Possiamo assicurare che al Chierico Giacomo Borgonovo, direttore del giornale *La Strega*, venne dall' autorità ecclesiastica, in seguito alla riprovevole sua condotta ed al duello cui prese parte, intimato di deporre l' abito ecclesiastico, con formale decreto del giorno 19 corr. e con dichiarazione della di lui deposizione dagli Ordini minori.

-- Una lettera di Roma diretta all' *Union* di Parigi reca quanto segue:

« È accaduto qui un fatto che ha causato una gran sensazione su di coloro che ne sono stati testimoni e ne hanno compreso il significato. Voi sapete che ogni anno, il giorno di S. Pietro, dopo la messa pontificia, il Papa nel ritorno fermo in mezzo della basilica per ascoltare una supplica che gli è sporta da un avvocato concistoriale, giacché per rinnovar contro il re di Napoli la scomunica che pesa sui sovrani di quel paese, per avere stesa una mano sacra su di una parte del dominio di S. Pietro. Il Papa pronuncia la scomunica, ma immediatamente la ritira. Quest' anno la cerimonia addiveniva più difficile.

La memoria dell' ospitalità data dal re Ferdinando faceva sì, che le colpe dei suoi predecessori si dovessero forse dimenticare; ed io son certo che Pio IX con la sua inesauribile bontà, era disposto a non fulminare una scomunica contro di un principe così devoto alla chiesa ed al supremo pontefice; ma i Cardinali consultati, furon di sentimento, che l' usanza non dovesse abbandonarsi, e che la sola arma posseduta dalla Chiesa per la difesa del suo dominio temporale non dovesse spezzarsi.

Fu in conseguenza la scomunica pronunciata; ma dopo l' assoluzione, il supremo pontefice, ad alta voce, fece l'elogio più compiuto del magnanimo Ferdinando, quel carissimo figlio suo in G. C. il re delle Due Sicilie, ricordando, in termini i più lusinghieri, i servigi per esso resi alla Santa Sede e al supremo pontefice, ed esprimendo il suo inalterabile affetto e la sua intera gratitudine per un principe così cristiano. Così furono salvi a un tempo i diritti gli usi della Chiesa non che i riguardi dovuti a un sovrano che tanto ha operato in pro della Santa Sede. »

## AUSTRIA

CRACOVIA 25 luglio. La nostra città si trovò nuovamente in grave pericolo: a 10 ore e mezzo di sera si palesò ieri un incendio nella casa del sig. Morstyn, contrada dei legnamei; il pronto soccorso delle trombe d' acqua non vi diedero però tempo a dilatarsi. Verso mezzanotte, subito dopo spento il primo scoppio un altro in quella stessa contrada, nelle case dei signori Filipowski e Zamorski. Più tardi nel Ringplatz presso i signori Dzonskowksi e nella Weichselgasse in casa Halicki. Il fuoco in tutti questi luoghi fu sollecito in poco di tempo. Ma nel palazzo vescovile il soccorso divenne inutile, le pompe furono ineficaci, imperocchè n'era stata presa la travatura del soffitto, e convenne mandar un ingegnere che dietro l' arte tecnica facesse estinguere la fiamma, divenuta già grande. Domani le ulteriori notizie.

[Wanderer]

## NOTIZIE TELEGRAFICHE.

### BÖRSE DI VIENNA 29 Luglio 1850.

Metall. a 5 0/0 -	8. 97 7/15	Amburgo breve 175 E.
» 4 1/2 0/0 a 8/5		Amsterdam 2 m. 161 D.
» 4 0/0 a 76 1/2		Augusta 100 117 1/4 D.
» 2 0/0 a -		Francfort 2 m. 117
» 2 1/2 0/0 a 52		Genova 2 m. 135 1/2 L.
» 1 0/0 a -		Livorno 2 m. 115 L.
Prestallo St. 1834 ff. 500 -	1839 a 250 -	Londra 3 m. 111 41 D.
Obligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0 -	a 2 -	Lione 2 m. -
		Milano 2 m. -
		Marsiglia 2 m. 137 1/4 D.
		Parigi 2 m. 137 1/4
Azioni di Banca		Trieste 3 m. -
		Venezia 2 m. -

## GERMANIA

BERLINO 24 luglio. La *Gazz. costituzionale* è stata confiscata.

— Al Collegio de' principi fu comunicata nella sua seduta di ieri un' altra nota del ministro d' estero de Schleinitz diretta al conte Bernstorff in cui questi viene incaricato di chiedere al governo austriaco, che si dichiari quanto prima, s' ei sia pronto a cominciare le trattative sur un definitivo della confederazione larga e voglia seguirvi l' accennata forma.

— L' incaricato d' affari dell' Assia elettorale ha dichiarato formalmente, che questo principato non appartiene all' Unione.

DRESDA 23 luglio. La seconda Camera cominciò la sua seduta d' oggi sotto la presidenza del D. c. Haase, il quale osservò nel suo discorso, che il governo è stato costretto a convocare gli Stati antichi del contegno della dieta sciolta, per ristabilire nel paese pace, quiete, ordine e sicurezza.

La prima Camera fu aperta dal presidente

de Schönfels. Anche in questa si conserva il regolamento antico.

STOCCARDA 20 luglio. I due comitati di soccorso per i ducati di Schleswig-Holstein s' sarebbero d' un terzo; Ferdinando Braun, compositore, invita cioè specialmente gli operai « a mostrare che, quantunque coperti di abiti poveri, essi portano nel loro cuore la gran causa della comune patria più che altra cosa qualunque, e a deporre sull' altare della patria coperto di gramaglia un' offerta d' amore. »

OLDENBURGO 21 luglio. Come gli ufficiali bavaresi, così anche gli oldenburghesi ricevettero una risposta negativa alla domanda di prender parte alla campagna Schleswig-Holsteinese.

AMBURGO 22 luglio. Le *Notizie* d' Amburgo vogliono sapere da buona fonte, che il Senato di questa città abbia ratificato la pace danu-prussiana.

GRÜND 23 luglio. Qui ebbe luogo lo scorso venerdì una considerevole zuffa fra civili e artiglieri. Causa prossima ne fu anche qui una festa popolare.

ELBERFELD 19 luglio. Il nostro comitato di soccorso spediti oggi per Schleswig-Holstein 3000 marche di banco.

Dalla parte di Copenhagen abbiamo in data 20 luglio: Si sono avuti qui i seguenti dati ufficiali sull' entrata dell' armata danese nello Schleswig: Gli insorti passarono l' Eider e il canale il giorno 13 di questo e seguenti; i Danesi entrarono il di 16 nello Schleswig da Alsen, dalla Finlandia e Jutlandia: si ritiene che sieno giunti ieri a Flensburgo. Una spedizione rinnitita navale e di terra sotto il comando del capitano Steen-Bille e del maggiore de Vugt s' è impadronita ieri dell' isola di Fehmarn senza che n' abbia avuta resistenza alcuna, e v' impose il governo del re. Due cannoni di campo da sei e molte armi da mano furono tolte al nemico. — Le ultime truppe svedesi abbandonarono il 17 a 3 ore pomeridiane Flensburgo, e un' ora dopo le danesi ne hanno preso possesso. Contingua le marce. Il tenente colonnello de Trepka fu nominato comandante di Flensburgo. — Si conferma che un corpo d' osservazione norvegese-avvedese si formi sopra Flünnen. Il generale in capo di Krogk pubblica alla sua armata una delle solite proclamazioni in cui si parla di fedeltà, di dovere, di coraggio, di perseveranza, d' ordine ecc. — Bille, inviato di questa corte a Stoccolma, fu decorato della gran croce — infatti se ne mostrò benemerito.

— La ratifica della pace non succederà per parte della Prussia finchè non vi ci sieno convenuti gli altri Stati. Nella posizione di fatto ciò non implica per nulla, imperocchè il trattato si sosterrà dalla Prussia anche senza la formale ratifica e la Danimarca è ora pienamente e splendidamente arrivata a codesto, che senza preventive astuzie ed intrighi diplomatici può d'essere ed estendere la pace quanto e come le agrade.

[Wanderer]

## FRANCIA

Leggiamo nel *Wanderer*:

PARIGI, 22 luglio. Quanto più ci avviciniamo all' epoca della prorogazione dell' Assemblea nazionale, tanto più potente sorge il contrapposto del partito conservatore che sotto il nome di maggioranza vantava insin qui d' essere la vera forza governamentale, il cui principio la stabilità, il cui nemico fondamentale il socialismo, il cui ultimo scopo era quello di minare l' ordine delle cose a favore de' vari pretendenti monarchici. La commissione stessa, la quale durante l' aggiornamento deve rappresentare la forza legislativa, è l' agone in cui si misureranno i due partiti, i quali, sopra tutti gli altri, si chiamano separatamente il partito dell' ordine. I due partiti dell' ordine! — che la maggioranza non esiste più nella sua passata grandezza: essa crollò, e ora offre disiunti, bacchelli, individuali i principi, che fin quasi l' altri erano in lei come indissolubilmente uniti e compatti. — Gli uomini dunque dell' ordine, come diceva, erano unanimi per la proroga, ed erano e sono tuttavia gli esacerbati, gli accerrimi nemici d' ogni riforma sociale — ma col volo del 18 di questo mese [la condanna del *Poncet*] essi hanno dichiarato che, gelosi della loro potenza, non consentono ad alcuno il diritto di offendere la costituzione se non a se stessi. — Pieni dunque di questo convincimento lo significarono essi al sig. Luigi Napoleone fin dove intendono secondare la sua libidine d' impero, nel caso gli venisse la voglia di attuarla, e condannarono il suo organo appunto perché egli era il suo organo. — Perciò, dopo che la politica della stabilità aveva eliminato un per uno tutti i gradi dell' opposizione, dal socialismo fin al più moderato repubblicanismo, esso elimina ora anche i partiti monarchici, elimina la maggioranza dell' Assemblea nazionale.

elimina tutto, quanto incondizionatamente non le si protegga davanti. Questa politica della stabilità non è altro che l'imperialismo; quell'imperialismo il quale ora si caccia innanzi come un temerario, la cui meta è un colpo di stato, l'allontanamento della forza legislativa, l'annientamento del governo rappresentativo, la dittatura imperializzata nella persona del Presidente. Ma questa smania grande di sé è appunto quella che lacerò in due pezzi la maggioranza vecchia, il partito dell'ordine, e che apprezzò la composizione d'una nuova maggioranza, la quale — nel caso che la fiera dell'Assemblea passi tranquilla — nel ricomporsi si dimostrerà senza fallo meno liberticida, meno inconsequente, men cieca di questa che or ora è ciascuna. Un de' partiti dell'ordine calca sulla prorogazione, perché esso vede agitarsi il parco della presenza dell'Assemblea nazionale e s'affastra di procurarsi una Commissione, in cui si raccolgano tanti amici del Presidente. Egli — quel primo partito — non vuole una Commissione, la quale, considerando la costituzione come la sua guida, tenga in frono l'impazienza del Presidente e invanisca in lui il capriccioso piacere dell'avventure. L'altro partito dell'ordine invece, quello intendiamo il quale giudicò il *Pouvoir*; gli antimeritalisti cioè, tutti quelli che fin al 1853 aggiornano i lor desiderii, — costoro dico s'unirono all'opposizione moderata per far passare una lista loro propria, la quale sostenga la Costituzione contr'ogni attacco, e non sia come l'argine a cui rompa la tempestosa onda imperialistica dell'Eliseo. Quest'elezione è perciò decisiva: l'imperialismo e la costituzione, la forza o la libertà — Luigi Napoleone o il progresso? (Il risultato lo pubblichiamo già terza).

Vi prego — non vi stupite di cosidette argomentazioni. Così innanzi ha spinto le cose un corrotto sistema di governo, il quale, trascinato di resistenza in resistenza, di lotta in lotta, risguarda quali uniche garanzie a sé stesso la spada e l'inquisizione, la forza e l'intolleranza, Changarnier e Carlier: — Ma ora — dopo schiariata l'opposizione, soffocata fin nell'ultimo suo atto la rivoluzione — ora che fa esso? Ei si vede minacciato nella sua sicurezza medesima: e però ancora egli balza addietro ostinato, ancora si agita contrastando — perch'è questo un destino che grida incessante: il moto retrattivo non conosce pausa o fermata — ci deve correre tutta la sua carriera, il cui primo limite è il governo provvisorio, il cui limite estremo è Montebello e la monomania dell'Eliseo.

— In molti dipartimenti del Sud, nominatamente ne' Pirinei orientali e nel Gers, s'organizza sotto mano a quanto si ascolta una così detta insurrezione elettorale. Gli elettori esclusi dalla nuova legge devono alla prima elezione prorompere tutti in una volta nelle camere della commissione e estrarre per forza i loro voti nell'urne.

— Le fregate la *Sané* e la *Psiche* han messo alla vela il 19 dal porto di Tolone per recarsi di gran fretta a Tunisi. La *Chimera* stava in procinto per veleggiare per la stessa destinazione.

Si assicura, per quanto scrivono da Tolone, che il governo francese è stato informato dell'uscita della squadra turca, e che prende le sue precauzioni per proteggere efficacemente, in caso di bisogno, il bey di Tunisi contro ogni tentativo della Porta. — Persone ordinariamente bene informate pretendono di sapere che il vice-ammiraglio Parseval Deschênes abbia ricevuto ordine in questo proposito. Un fatto certo si è che la squadra francese è partita dal golfo di Napoli.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*: Un ammiraglio diceva oggi (23) che, se una parte della squadra del Mediterraneo recavasi a Cherbourg, non era già perché il presidente della Repubblica era l'abbia chiamata per ivi passarla a rassegna, come si è annunciato, ma a cagione dei provvedimenti per il servizio della flotta, e di alcuni motivi politici connessi agli affari del settentrione dell'Europa. La rassegna del presidente della Repubblica sarà, anziché un fine, un incidente.

— Oggi il vice-presidente Bedeau ha annunciato all'Assemblee la morte del sig. Poislay-Desgranges, rappresentante del Cher.

— La questione dell'intervento russo nello Schleswig occupa assai la diplomazia. Il 21 si è tenuta una riunione su questo proposito; e nella sera i ministri delle Potenze del Nord hanno avuto conferenze col ministro degli affari esteri.

## INGHILTERRA

Nel *Morning Chronicle* del 22 leggiamo la descrizione di un banchetto in onore di lord Palmerston.

Sabato sera un gran numero di membri del circolo della Riforma convittono lord Palmerston nella sala del circolo per manifestargli la loro approvazione dei principi della sua politica estera e commendare la maggioranza, la quale impedi che i ministri dessero la loro dimissione. Lord Palmerston entrando nella sala fu applaudito dalla società. La presidenza fu affidata al sig. Osborne. Cinquecento membri erano sottoscritti per il banchetto, ma la sala

non potendo capirne che 200, non si ammisero che i 200 primi iscritti. Non era presente alcuno dei colleghi del nostro lord.

Bernal Osborne fa un brindisi a lord Palmerston. Palmerston risponde molto commosso, dicendo non trovare espressioni di gratitudine abbastanza vive per ringraziar l'Assemblea delle lusinghi dimostrazioni che gli fa. Permettetemi altresì, dicegli di manifestarvi tutta la gioia che sento nel veder approvati da voi i grandi principi che non cessarono mai di dirigere il governo di cui ho l'onore di far parte.

Il mobile principale della politica del ministero relativamente alle nostre relazioni estere fu e sarà sempre l'interesse dell'Inghilterra [applausi] interesse che riguarda primieramente la nostra nazione e poi tutte le altre. Debito degli uomini cui fu conferito l'onore di dirigere la politica di questo governo è manener intatto l'onore, la dignità, i diritti della nazione: debito loro è altresì proteggere i sudditi inglesi su qualunque terra essi si trovano [applausi]. Tutti gli assistenti sono in piedi e fanno fragorose acclamazioni.

L'inglese è essenzialmente viaggiatore, osservatore, ne-goziatore. I nostri legni trasportano ovunque le nostre merci, i prodotti della nostra industria. Ma affinché l'inglese viaggi e dia opera con sicurezza ai suoi affari, bisogna che ei sappia che l'Inghilterra veglia per lui, presta a proteggerlo da tutti gli insulti, e se l'insulto ebbe luogo chiederne riparazione [applausi]. Signori, cercando la felicità della nostra nazione, noi cerchiamo evitando quella delle altre: che non siamo più al tempo in cui credevasi il bene di un popolo consistere nel male degli altri, e non vogliamo il monopolio della fortuna, della felicità, della libertà, di cui desideriamo godarne pure gli altri [applausi]. Quando noi vediamo delle nazioni consorte dei mali che soffrono adoperarsi con ragione e calma e unitamente ai loro governi, a migliorare la loro condizione, noi senza costituirci i paladini della civiltà, crediamo dover accordare a queste illuminate nazioni la nostra simpatia: e quando invece altre potenze, mosse da sentimenti diversi dai nostri, si travagliano ad incagliar il progresso dell'incivilimento e della libertà, è molto convincento, signori, che il governo inglese sarà sempre sostenuto dal suo popolo se gitterà nella bilancia l'influenza britannica [gli uditori s'alzano e applaudono].

Ciò può sovente intervenire senz'altro si metta a repentina la confinazione delle piazze, di cui quanto altri mai apprezziamo il valore e l'importanza. Ma non datevi a credere che qualunque parola trova sfuggita agli altri governi debba immediatamente esser seguita da fatti, che ogni dimostrazione di malcontento diplomatico o altra simile [risa] provengono da governi i cui atti trovano opposizione nella politica inglese debba necessariamente produrre ostilità delle altre nazioni. Non ha popolo al mondo più desideroso di pace che l'inglese, ma non ha pur nazione che ripugni maggiormente a far guerra all'inglese che non l'Inghilterra ad essa [applausi]. La coscienza della forza, il sentimento della potenza nazionale non debbono misi in dubbio governo e popolo inglese a far alcuna cosa ingiusta o cattiva: ma questi sentimenti ci devono sostenere nella via della giustizia e dell'onore e confortarci a non cedere leggermente a non fondate apprensioni [applausi].

Sì, signori, possiamo inorgogliirci della nostra patria: secondo me l'Inghilterra è destinata dalla Provvidenza a promuovere la civiltà del mondo [applausi]. Sì, diamo altrettanto alle nazioni incivilate l'esempio dell'organizzazione interna, del miglioramento sistematico e progressivo, e possiamo dire, pratico. Per perfezionamento e la riforma delle istituzioni antiche noi diamo loro della forza e non le distruggiamo, e dico che ciò è ad un tempo degno di essere imitato da tutti gli Stati, d'esser meditato da più santo filosofo. Signori, la memoria di questo giorno sarà in me semperna, e se in qualche altra della mia vita politica avessi qualche esitazione, qualche dubbio, la riuvenezza della vostra benevolenza, il generoso appoggio da voi ricevuto in difficili momenti mi conforteranno e mi sosterranno nell'adempimento de' miei doveri [applausi].

Finché il paese avrà la fortuna d'essere rappresentato da uomini come quelli che mi circondano, finché il popolo inglese sarà animato dai sentimenti generosi e patriottici che vi condussero oggi qui, credetelo, nessun governo inglese si scosterà dal compimento de' suoi doveri e la prosperità del paese non correrà verun pericolo [applausi].

## RUSSIA

KALISCH 21 luglio. — Nelle fabbriche d'armi si continua a lavorare indefessamente, forse perché i soldati riceveranno fucili di nuova costruzione.

## CINA

Gli inglesi parlano con qualche mistero del viaggio che il governatore di Hong-Kong ha ora intrapreso nel nord della Cina col battello a vapore *Lady-Mary-Wood*. Secondo ogni probabilità, il sig. Bonham va incontro al battello il *Reynard*, il quale era stato spedito per Pekin con una lettera autografa della regina d'Inghilterra, prima che si sapesse in Europa la morte dell'imperatore Taokwan. Il tenore della risposta del giovine principe, dice l'*Owerland Register*, supponendo che risposta vi abbia, potrà far conoscere fino a un certo punto quale sarà la politica che il gabinetto di Pekin intende di seguire verso gli stranieri.

Nel caso che si rifiutasse la lettera reale, sotto pretesto che l'imperatore cui fu diretta è morto, se ne potrebbe conchiudere, che i mezzi evasivi e gli spediti momentanei formano sempre come per lo passato, il sistema del gabinetto imperiale.

Alcune persone del seguito del sig. Bouham avrebbero lasciato intendere, essere possibile una prossima rottura coll'impero cinese, qualora si ostinasse a respingere le domande di lord Palmerston. E però verosimile che queste voci siano esagerate.

Il ministro plenipotenziario degli Stati Uniti parti della Cina, lasciando al dottor Parker la cura di trattare gli affari correnti cogli altri mandatarii di Canton. Il sig. Sandoval, primo segretario della legazione di Spagna, ritornò in Europa, e sarà ben tosto seguito dal suo capo, D. Simbaldo de Mos. L'incaricato d'affari di Francia si dispone a far ritorno a Parigi. Così quasi tutta la diplomazia estera lascia la Cina.

## ULTIME NOTIZIE.

SVIZZERA. — In seguito ad un invito fatto dall'Inghilterra mediante una nota, al gabinetto francese, dicesi che il consiglio dei ministri decise di considerare quale un fatto compiuto l'incorporazione di Neuchâtel nella Svizzera, e di agire in tale rapporto sempre di accordo col governo inglese.

LUGANO, 28 luglio. Il governo del Ticino avendo annunciato che un nuovo trasporto di reclute per Napoli è stato arrestato e rimandato, che un maggiore Lombach di Berna si occupa di reclutare milizie per Napoli, il Consiglio federale ha risolto d'invitare il governo di Berna a far eseguire un'inchiesta contro Lombach.

GERMANIA. — Il ministero bavarese ha emanato iste l'ordine a tutti i governi di circolo del regno perché in verun modo si oppongano all'attivazione delle catlette per lo Schleswig-Holstein.

BERLINO, 28 luglio. [Dispaccio telegrafico]. Quest'oggi fu richiamato da Francoforte il plenipotenziario prussiano. Dallo Schleswig nulla di nuovo. La flotta di cui si fecero menzioni nel dispaccio di ieri, dicesi essere una nuova flotta russa e non già inglese. (Forse quella di cui riferiscono i carri presso Moers.) Alla borsa affari limitati. Vienna pagata 57 4/2.

INGHILTERRA. — La Patria aveva annunciato, e dopo essa tutti i giornali, che il governo inglese aveva fatto chiedere al club de' profughi politici in Londra, il Gost, organo di lord Palmerston, sentenze formalmente tale notizia. E in questo paese, così quel giornale, l'autorità non è ingerisce mai nel club.

— Il partito protezionista subì una sconfitta nell'elezione di Chester. Il candidato del partito *free-trader* ottenne 341 voti più del suo avversario, contrario alla dottrina del libero traffico.

PORTOGALLO. — In aggiunta alla notizia che già riportammo dello scioglimento pacifico della vertenza americano-portoghese, leggiamo oggi che gli americani avrebbero ottenuto a tal'opoco dai portoghesi la chiesta indennità di 70,000 L. sl., da pagarsi in rate mensili di 2000 lire.

AMERICA. — Millard Fillmore prestò giuramento il 10 di gennaio al Senato in qualità di presidente della confederazione Americana. Esso è il XIII presidente dopo che fu proclamata l'indipendenza. Si nota che il suo predecessore Taylor morì a Washington il giorno stesso che sir R. Peel è morto a Londra.

## APPENDICE.

### ARTI BELLE.

Era. — Per le arti belle e per gli artisti è presentemente un tempo di sesta, che non può certo tornare gradito a quelli, che dell'opere loro s'aspettano anche qualche onesto guadagno. Però potrebbe darsi, che gli avvenimenti, i quali sconvolsero l'Europa e tengono tuttavia gli animi suspi, perché troppo profonda è la lotta delle idee, dei sentimenti e degli interessi, per potere così d'un subito il mondo ricomporsi in pace; potrebbe darsi, che quegli avvenimenti avessero servito anche all'educazione degli artisti, e che i più valenti fra essi vi avessero tratta ispirazione a vantaggio dell'arte e per darle una maggiore efficacia sociale. Le tempeste scuotendo l'aria per troppa calma stagnante la purificano; i trastumamenti delle Nazioni innovando la società danno una nuova direzione alle menti, esaltano dapprima il sentimento, poi fanno rientrare l'uomo in sè e lo cospongono alla meditazione. Da quegli affetti e pensieri pullulano opere nuove dalle prime diverse e più ai tempi opportune. Una nuova giornata comincia per i Popoli, i quali lasciando le antiche abitudini aprono il cuore a nuovi desiderii, la mente a nuove idee. Gli scrittori, gli artisti, che sapranno col loro genio indovinare la nuova direzione che la società va prendendo e procederla sulla sua via, s'accorgono

ranno con loro vantaggio, che l'amore per l'arte non viene estinto da una crisi, per quanto sieno deplorabili i momentanei suoi guasti. Chi sa, che mentre alcuni artisti mancano di lavoro lamentano il cessato favore dei loro mecenati, non s'apre per essi e per l'arte un'era novella, nella quale il pennello e lo scalpello non sieno chiamati ad ornare private stanze, ma bensì, come ne' bei tempi d'Italia, a formulare poeticamente le grandi idee sociali nei templi e nelle logge e nei palazzi del Comune e facciano veramente opere pubbliche, educando il Popolo a sentimenti gentili ed umani e ad idee elevate mediante il bello? Chi sa, che al privato mecenate, che molte volte imbriglia il genio dell'artista, o ad ogni modo lo fa servire a privati suoi gusti ed impietolisce le opere sue tante nelle dimensioni come nei concetti, non si sostituiscano associazioni religiose, che gli aprano largi campo nelle Chiese, ove si accoglie il Popolo cristiano senza distinzione di classi e di persone, ed associazioni civili che lo invitino ad esprimere, nelle aule municipali, nelle pubbliche logge, negli edifici pubblici d'ogni specie, le idee che informano la vita pubblica, la vita del Comune, ove tutti i cittadini al comun bene cooperano? — Non è vano lo sperarlo, se si pensa, che il soprappiù di vitalità dei Popoli, che non trova sfogo nelle istituzioni politiche, cui si tenta, in molti luoghi, ridurre a forme troppo strette, ha pur di tempo di trovare una qualche uscita. Alla calma all'insona, che segue immediatamente i commovimenti politici s'oue sempre tener dietro un maggior grado di attività. Sappiano elevarsi gli artisti all'altezza dei tempi.

Il *Frindi* avrà qualche volta da trattare anche delle arti belle. Oggi comincia dal porgere ai lettori un articolo d'un uomo, che alla valentia dell'arte uisce una fine critica ed un fatto sicuro nei giudizi, date preziosa in tempi di scimmierie, nei quali i più s'affaccendano di essere tutt'altra cosa, che se medesimi. Ei parla d'un bravo giovane pittore triestino, figlio ad un friulano, distinto come ritrattista. Avremo in seguito occasione di parlare di altri artisti più vicini.

#### Frammenti di Note su cose d'arte.

Ma quanto a dipinti di piccola dimensione la cosa è diversa. V'hanno in Trieste tanti quadretti notevoli, qua e là sparpagliati per le abitazioni degli amatori dell'arte, che, passi insieme, comporrebbbero una galleria considerevole e singolare. Ciò apparve pure dall'ultima esposizione, nella quale si adunò il meglio di tali cose. Essi nel suo genere fu mostra degna di qualunque luogo cospicuo: mirabile segnatamente per la grande varietà del fare, e di tanti differenti principi propri ad artisti di tutti i paesi in un'epoca stessa. Che diversità nei modi di vedere la natura, d'imitarla, di farsene mezzo ad esprimere il particolare sentimento del bello! Gli stessi lavori di maniera tornavano in tale caso invitativi, appunto per lo spiccatissimo contrasto delle loro diverse maniere. Lusingavano almeno per quella formeza di esecuzione ch'è conseguenza del fare sempre e sempre come a st'ampio, secondo qualche metodo trovato a caso, o imparato da altri, a farla di pestare sempre di un tocco ad un punto. Ma partitamente da questi, hanno qui tali dipinti, a cui qualsivoglia artista di buona fede conviene faccia di heretico. Né alcuno presuma al trovarli tutti adunati, come nel detto caso, di potersene formare un giusto concetto da una prima vista gettata là alla sfuggita. — Né tutti gli scritti si gustano a scorrerne sbadatamente le pagine: né tutte le cose del disegno si valutano, all'uso del Serlio, a cavallo. Alla seduzione del numero bastano gli orecchi; a quella dei colori bastano gli occhi. Ma l'arte, la veramente bella, sia di parole o di forme, domanda meditazione pacata, gentilezza di cuore. . . . .

Del resto, se nell'osservare anni addietro alle pubbliche esposizioni alcuni fra i dipinti del *Tominz*, reputati che talora egli si adoperasse più a secondare la voglia che a produrre di cuore proprio, non mi apparve però mai che egli avesse fermato i modi; né manco poi fissato il concetto ad una massima esclusiva. Anzi, se posso così esprimermi, egli mi apparve talvolta come chi per iscrivolo di moda, sia suo malgrado un tristo in disagio tra panni strigati la merce del sartore, ma da a capire non volervi durare a lungo. Né è caso insolito. Avviene pur oggi giorno come avvenne sempre. Anche i più nobili ingegni

ebbero nei primi passi a sacrificare l'interna voglia, o al progetto, o all'andazzo. L'eccezioni sono rare. Raffaello stesso, prima di giungere a quelle meraviglie di sapienza e di affettuosa filosofia che danno tanta gloria al Vaticano, si angustiò alquanto nelle aridezze del Perugino. Gli occorse aiuto di esperienza e stimolo di esempi, prima di emancipare l'ingegno dagli usi di scuola e lancerlo a libero fare. Né pur egli in sulle prime seppe darsi tutto a quella fede in sé che può tanto, e che tanto differisce dalla prosunzione, la quale deprava ogni più peregrina dispostezza d'animo. Eppure per tale sua emancipazione dal vecchio seccuolo, nel quale però trova tanto incanto di nativo amore chi ne ha l'intelletto, Raffaello si accusa di avere guastata l'Arte! Niente altro! . . . . .

Per quello poi che riguarda la nuova Pala del *Martirio di S. Lorenzo* del *Tominz*, parmi che in essa il bravo artista abbia dato prova di attitudine ai modi che vogliono in dipinti di grande misura. I bene veggenti troveranno, credo, che il generale carattere più deciso di tale produzione è una lodevole temperanza nei modi di offrire il pensiero. E questo parmi sia da tenerfi in molto buon conto, trattandosi di un pittore che per la prima volta si trova dianzi una superficie di certo oltre due cento piedi. Non è poco che un giovine di agile mente come da' suoi lavori si dimstra il *Tominz*, veda la più adatta direzione subito al primo caso di prodursi su vasto campo, combatte gli impeti di una fantasia desiderosa di sfogo, tenda ad evitare gli eccessi del comporre miscellaneo. Piace assai non trovarlo preso a quell'indeginità di atteggiare, non secondo compostezza e dietro natura, ma ad imitazione degli sconci contorcimenti propri a' più volgari istriani. L'animoso *Tominz* pare preferisca invece incontrare difficoltà più reali, più necessarie. In ciò che addicevasi all'indole del soggetto, per quanto era concesso dal luogo sacro, e senza uscire dai limiti della convenienza, egli in tale opera si prefigge il cimento di nudi e di scorsi che in forme molto maggiori del vero può a ragione far trepidare chi non ci sia avvezzo. — Ma questo fu poi fatto dal *Tominz* a mostra od a richiesta d'Arte?

Per me credo sia ugualmente effetto d'impulso naturale e di bene meditato proposito. E, sempre quanto alla scelta dei modi d'informare il pensiero, godo notarla a lode. Di tale via gli studii ponno condurre chi è vero artista a sdegnarsi con onore dagli altri impegni che tacitamente si assume con i propri esercizi. Né sono nudi impegni di forme e di tante. . . . .

Ho voluto fermarmi di nuovo intorno il merito di temperanza per il quale parmi che circa la scelta dei modi vada lodato il dipinto del *S. Lorenzo*, non già in certa guisa a bilanciarne le meno lodevoli parti, come per gentilezza di critica si accostuua anche da chi analizza produzioni solenni. Ho voluto fare questo, perché tale merito è veramente insolito. Insolito anche dove si fa scrupolosa professione di temperanza; cioè dove dai più si professà la sua cariatura: il purismo. Ch'è quella peste della nuova amanieratura la quale da un pezzetto subentra alla vecchia amanieratura del barocchismo; e non è meno attaccaccia, meno ridicola, meno fastidiosa di quella; ma si bene è di quella più assai meschina, se non in tutto rispetto al fine, certo nei mezzi. Possano i giovani artisti tenersi discosti tanto dall'uno che dall'altro contagio. Vogliano studiare i modi dell'arte principalmente nella natura e nell'eterna ragione del bello. La meditazione degli esempi buoni, e del magistero dei sommi autori è grandissimo, indispensabile aiuto a fissare il punto di partita, onde non aver a rifare la strada avanzata dianzi. Il rinnoviarvi sarebbe troppo piazza e stolida arroganza. Ma l'aiuto maggiore per recarsi a bella altezza, per conseguire la vera gloria, l'artista dee trovarlo in sé stesso, se è nato a tanto. — Né l'animo reggerebbe a ricantare tali avvisi stantii, che danno sentore di pedanteria, se non fossero le ostinazioni, o le cecità, o le stremezze dei pedissequi, i quali, se pur atti ad aprirsi nuovi tratti, fanno come se in arte non vi fosse altro passo che sulla traccia battuta. Chi *en die tro*, non va innanzi, diceva Michelangelo; il quale, ci si narra anche questa, dopo i guasti recati agli studi del disegno da Raffaello, terminò

di rovinare affatto l'Arte. Insensata sentenza. Il vero è piuttosto che Michelangelo fu occasione al dappoco di rovinare il mestiere di coloro che stimano Arte il fare su e su roba a similitudine di ciò che hanno fatto gli altri. — Ma che Arte, che mestiere neppure! — Ora non sia solo briga di guadagnorio, l'affare di costoro è mera smania di sfoggia, che, in mancanza ad in sfiducia di scelta proprie, va pittozando l'altro a farsa pompa. Non è decoro, ma vanità piochiosa. Ved appartenere ad ogni patto. Essagera esagerazioni. Se snizza, s'imbottisce. Mutola, urla.

Quando non ha nulla di nuovo, punto di novellino da raggranciare, mette boriassamente in voga i seicentini a simulare dozze, o mostra le toppe a fatto di spontanea parente. Così fecero in una guisa i barocchi: così si fa in un'altra guisa dai puristi. La paura di sembrare poveri è pure in arte, la paura più grande di qualsunque altra paura. Per la tremarella di essere tenuti manchevoli, sia di scienza, sia d'immaginazione, sia d'affetto, si ammeggia affannosamente con le consuete industrie di chi abbonda e di chi penuria: le ostentazioni. Ed ecco chi si orgoglia sorprendere con apparato di avvelutezze sottili, di grandiosità già statuite da lungo, o di abilità a fare scempienze che mettono in evidenza la imperizia nelle cose importanti; e si da in fredde, gonfiaglini, o minuzie. Chi affetta parsimonia, modi austeri, profondità di affetti; e fa durezze, aridità, snarbie. L'ultimo, l'unicissimo fine di siffatte industrie, qualunque altro sia il motivo di che s'adombri, è il maggiore chiaffo possibile. Il sentimento della propria vera o presunta pochezza, sta sempre in sospetto non sia poco, o dare i altri sentimento, o ritrarsi: e quindi dalli e dalli a strepitare sempre. Così, in luogo d'impressionare, quando non si assonna, si sbalordisce. Ed ove mai sia vero che con l'esercizio dell'Arte bella, cioè con gli artifici dell'affare di tali industriosi, ora in generale si adoperi in tale guisa, e non solo in pitture, ma con tutti i mezzi della parola, dei suoni e delle forme, del che altri decida, un tal *bell' affare* (quando è proprio bello) riesce poi desso altro che un *bel cilio*, per poco non dissi di tutte le scolte dell'anima? — Mancò la fede anche in Arte: quella fede nella potenza dello spirito che (giava ripeterlo) non è presunzione. Ed in conseguenza di questo malaugurato scetticismo, di questa codardia dell'ingegno non si conta che su inefficaci materialità. Il mal principale sta in questo. . . . .

Altri poi enumerati in tale produzione (la pala di *S. Lorenzo*) ancora altre particolarità relative così alla sostanza che alla veste del suo concetto. Io per me stimo che le minute particolarità di un dipinto, ove esse non vengano annoverate a sviluppare o a confermare qualche buon principio, od a combattere qualche viziatura, riescano il più delle volte insignificanti a chi legge; disutili sempre agli studi. Sono fermo a credere d'annunse alla verace fama degli artisti, se indirizzate soltanto a lodarli; e noto (questo è proprio vangelo) noto molto, ed in particolare modo moleste ai medesimi artisti, se volte a biasimarli in qualcosa. Quello poi che giova sperare avvenga assai di rado si è, che enumerazioni tali siano causa di confusione e di assai gravi errori a coloro che osservano le opere ed hanno bisogno dei critici solo, perché come diceva Foscolo, sono tardi e freddi a sentire nell'arte il potere della natura. Pur che la tardità e la freddezza non procedono in vece della scarsa possibilità degli artisti, o da quella soverchia dei critici. . . . .

Ultimamente ho veduto quattro teste d'illustri italiani che a decorare il soffitto di una stanza ha, come a gioco, dipinto il *Tominz*, con tale fiera risolutezza di colpo sicuro, da far per quel conto, desiderare vederlo alla prova del dipingere a fresco, che è il più forte genere della pittura, e che Michelangelo stimava il solo che fosse degno di uomini. Era una idea propria di quella sua mente; la quale nelle presenti tappe condizioni dell'Arte si sarebbe forse evaporata come chi sa quante altre, che ignote pure a sé stesse vanno all'abissi dell'eternità senza lasciare un segno del loro passaggio. Una di quelle idee che di un lampo rivelano il distintivo carattere delle grandi menti italiane. Non le allentano i gretti partiti. — O tutto, o niente.

P. CHEVALIER.